

## Il processo per la protesta popolare a Niscemi

## «LA MASSA E' UNA BESTIA»

Autostrade intasate  
e treni raddoppiati

## Il grande esodo è cominciato



MILANO — Assalto al treno

## Un'altra donna assassinata a Roma

Misterioso delitto a Roma: una donna ancora sconosciuta, è stata assassinata a colpi di pistola. Il cadavere, completamente nudo e crivellato con sei proiettili calibro 7,65, è stato trovato ieri pomeriggio riverso sul letto in un lussuoso appartamento di via Lucilio 22-b, presso piazzale delle Medaglie d'Oro. Era in stato di avanzata putrefazione: i medici legali hanno fatto risalire la data della donna a oltre dieci giorni.

Carabinieri, «scettici», sono piombati sul posto per l'inchiesta ma dell'assassino nessuno. Tutti gli abitanti del villino.

Sono stati gli stessi inquirenti del palazzo a chiamare la polizia. Essi hanno sentito un forte puzza provenire dall'appartamento: al piano terreno, abbattuta la porta, hanno trovato il cadavere in camera da letto. L'uccisa pare che fosse sposata ed aveva circa 30 anni. Era una giovane donna e paciente.

La casa era stata subaffittata alla signora Maria Felicita, una rommandatrice sordomuta, al signor Vittorio Di Paolo, di 46 anni. Pochi giorni fa la donna è andata in vacanza a Portofino. Santo Stefano. Anche il Di Paolo, il 23 luglio scorso, è scomparso da Roma e non vi ha più fatto ritorno. Si è saputo soltanto che alle 11,45 del 23, l'uomo si è presentato dal proprietario dell'autorimessa di via Marsala 17, signor Pericle Maestri, ha negoziato una «750» ed è partito. Da quel giorno nessuno ha più veduto. Ora l'uomo è attivamente ricercato.

## Per la requisizione

## Risarcimento negato ad Annunziata

Antonio Annunziata, l'industriale che fece intervenire la polizia contro gli operai del suo saponificio di Cefalù, ha osato anche chiedere allo Stato il risarcimento del danno che, a sentir lui, gli avrebbe causato il provvedimento del sindaco, compagno Bovier, il quale decise di requisire lo stabilimento per otto giorni per evitare ulteriori incidenti fra i poliziotti in assetto di guerra e gli operai. L'intervento della polizia provocò a Cefalù la morte di un operaio - re del sapone - andata male. Il Tribunale, non affermando la propria incompetenza (Annunziata, avrebbe dovuto rivolgersi alla magistratura amministrativa) ha riconosciuto la piena legittimità dell'ordinanza del sindaco e ha condannato Antonio Annunziata a pagare le spese di giudizio, pari a 192.750 lire.

Cecano, primavera-estate 1962. Nel saponificio Annunziata, uno dei più potenti d'Europa, gli operai hanno salari di fame. Inizia la loro lotta per il patrocinio riformista, per costringere le maestranze alla resa. Gli operai si ribellano: i crumiri vengono accolti a suon di fischetti.

Il sciopero dura oltre un mese e mezzo. Intervengono la Celere e i carabinieri, spediti dai potenti amici di Annunziata. Sparano contro i lavoratori: una viene ucciso. Il padrone minaccia la siccata, giura che non cederà, che non si piegherà ad alcuna trattativa.

In questa atmosfera il sindaco ricorre a un provvedimento estremo. Di fronte alla violenza padronale, è costretto a richiedere lo stabilimento per otto giorni. Annunziata, anche se solo parzialmente, cede e gli operai tornano al lavoro.

Il re del sapone, però, volle rifarsi e il 17 luglio 1962 citò in giudizio il ministero degli Interni. Il provvedimento del sindaco — disse nella citazione — mi ha privato per alcuni giorni della mia proprietà e mi ha causato un milione e doppie. Voglio essere risarcito.

La procura dello Stato, presentata da un legittimista a dimostrare la questione e che Annunziata avrebbe dovuto rivolgersi al Consiglio di Stato, il quale poteva decidere se il sindaco avesse o meno agito nei limiti dei propri poteri e diritti.

Il Tribunale civile ha dato ragione al ministero degli Interni, ma non si è limitato a questo. Ha riconosciuto, infatti, come pienamente legittima l'ordinanza che fu emanata per garantire la sicurezza dei lavoratori, perturbazione dell'ordine pubblico suscettibile di gravissime intese di parte, dopo 34 giorni di gravissimi incidenti, manifesti di protesta, di protesta, anche per le conseguenze che la stessa della fabbrica aveva sull'economia locale.

Dopo questa sentenza, che riconosce la piena legittimità della disposizione del sindaco, ad Annunziata sarà passata anche la voglia di ricorrere al Consiglio di Stato: non potrebbero che dargli torto ancora una volta.

Lorenzo Maugeri

## L'oltraggioso giudizio del pubblico ministero sui cittadini assetati

Il magistrato è lo stesso che si occupò dei fatti del luglio '60 a Catania  
Argomenti grotteschi - Retorico inno ai carabinieri

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE, 3. Le richieste del pubblico ministero — a conclusione della sua requisitoria al processo per i fatti di Niscemi — sono incredibilmente gravi: 153 anni complessivamente per i 27 cittadini arrestati. In particolare, per i compagni Panebianco, Maggio, Alma (ritenuti responsabili di resistenza, oltraggio ai carabinieri, di consigliari comunali, oltre che di danneggiamento a beni demaniali) l'accusa ha chiesto la condanna a sette anni di carcere.

Una requisitoria più conformista, più insensibile alla natura dei fatti per cui si svolge il processo contro 60 cittadini di Niscemi il pubblico ministero Cibaldo-Biscaccia non poteva pronunciare. Certo nessuno si faceva illusioni (il dottor Cibaldo è lo stesso p.m. del processo per gli avvenimenti del luglio '60 a Catania) ma ha sorpreso il fatto che alla situazione drammatica di Niscemi il magistrato sia rimasto volutamente estraneo limitandosi alla critica citazionale di articoli del codice penale richiamati, così come nella sentenza di rinvio a giudizio, sulla base esclusiva delle dichiarazioni dei carabinieri.

Alle affermazioni contenute nei verbali dei carabinieri, alle deposizioni degli stessi verbalizzanti davanti alla Corte il p.m. ha dato valore assoluto malgrado la evidente inattinenza, le contraddizioni e spesso la palese falsificazione della verità.

«Dai carabinieri il rappresentante dell'accusa ha parlato in termini di così inutile e inattuale rettorica da provocare un gesto di disappunto dello stesso Presidente. Che centra ricordare le benemerenze dell'Arma, i carabinieri eroi dell'Abissinia, del Polesine, dei terreni

brigadiere che combatteva contro i nazisti? Tutto questo, semmai, può dar luogo ad un confronto sconsolante con il contegno di chi, il 22 ottobre dell'anno scorso a Niscemi, disse il cosiddetto ordine pubblico in modo tale da provocare i disordini. A che cosa si riduce, per il dottor Cibaldo-Biscaccia, la manifestazione dei cittadini niscemesi che protestano contro mesi di insopportabili siccità, contro il dissesto, contro il rifornimento idrico, contro l'inettitudine di amministratori comunali — non soltanto incapaci, ma meschiniamente interessati alla soluzione del loro problema familiare dell'acqua? Una massa di gente senza senso e senza capacità di intendere «la massa è una bestia» ha sottolineato il p.m. sobillata da alcuni agitatori senza scrupoli ai quali obbedisce ciecamente. Si fa spingere sulla piazza del paese e sotto la pressione dei sobillatori risparmio con i candelabri fumogeni. Una versione

questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione

questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione

questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione

questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione

questa che — pur in un cumulo di contraddizioni — trova riscontro solo nelle dichiarazioni dei verbalizzanti davanti alla sede comunale e con il loro erosivo riscontro in extremis ad evitare l'invasione dopo aver subito una gragnola di sassate per difendersi dalla qualcosa che risparmia con i candelabri fumogeni. Una versione

Michel Darbellay a quota 3970

## Ha vinto da solo la parete omicida dell'Eiger



KLEINE SCHEIDECK, 3. — La parete Nord dell'Eiger è stata vinta. Michel Darbellay di 29 anni, una nota guida del Cantone Valesse ha guidato oggi la prima scalata a quota 3970 metri. La cima dell'Eiger (3970 metri) questa mattina alle otto, dopo aver bivaccato, ieri notte, nella zona dei crepacci.

È la prima volta, questa, che un alpinista riesce a scalare da solo la parete Nord.

Anche le imprese di gruppo sono, in questo caso, estremamente difficili da portare a termine. Basti pensare che,

fino ad oggi, 24 scalatori

sono, infatti, picchiando sulla

roccia, ha determinato il fe-

nomeno di frana. Darbellay

infatti è stato favorito da un

clima bello ma rigido che fa

individuare, a soli metri da

la cima del masso stacca-

to. La cima dell'Eiger (3970

metri) questa mattina alle

otto, dopo aver bivaccato, ie-

ri notte, nella zona dei cre-

pacchi.

È la prima volta, questa,

che un alpinista riesce a sca-

lare da solo la parete Nord.

Anche le imprese di gruppo

sono, in questo caso, estre-

amente difficili da portare a

termine. Basti pensare che,

in quell'occasione Bonatti — e

il tempo mi ha favorito. Il

sole, infatti, picchiando sulla

roccia, ha determinato il fe-

nomeno di frana. Darbellay

infatti è stato favorito da un

clima bello ma rigido che fa

individuare, a soli metri da

la cima del masso stacca-

to. La cima dell'Eiger (3970

metri) questa mattina alle

otto, dopo aver bivaccato, ie-

ri notte, nella zona dei cre-

pacchi.

È la prima volta, questa,

che un alpinista riesce a sca-

lare da solo la parete Nord.

Anche le imprese di gruppo

sono, in questo caso, estre-

amente difficili da portare a

termine. Basti pensare che,

in quell'occasione Bonatti — e

il tempo mi ha favorito. Il

sole, infatti, picchiando sulla

roccia, ha determinato il fe-

nomeno di frana. Darbellay

infatti è stato favorito da un

clima bello ma rigido che fa

individuare, a soli metri da

la cima del masso stacca-

to. La cima dell'Eiger (3970

metri) questa mattina alle

otto, dopo aver bivaccato, ie-

ri notte, nella zona dei cre-

pacchi.

È la prima volta, questa,

che un alpinista riesce a sca-

lare da solo la parete Nord.

Anche le imprese di gruppo

sono, in questo caso, estre-

amente difficili da portare a

termine. Basti pensare che,

in quell'occasione Bonatti — e

il tempo mi ha favorito. Il

sole, infatti, picchiando sulla

roccia, ha determinato il fe-

nomeno di frana. Darbellay

infatti è stato favorito da un

clima bello ma rigido che fa

individuare, a soli metri da

la cima del masso stacca-

to. La cima dell'Eiger (3970

metri) questa mattina alle

otto, dopo aver bivaccato, ie-

ri notte, nella zona dei cre-

pacchi.

È la prima volta, questa,

che un alpinista riesce a sca-

lare da solo la parete Nord.

Anche le imprese di gruppo